La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HERBERT VON KARAJAN

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HERBERT VON KARAJAN

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

L'Alitalia

Per Alitalia si torna a parlare di una possibile alleanza con Air France. «È un grande vettore - dice il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi - ma non può essere una svendita. Se ne parlerà comunque dopo l'incontro tra Prodi e Cimoli»

FIAT MIRAFIORI, DA DOMANI IN FABBRICA I 30 NEOASSUNTI

Domani trenta giovani prenderanno lavoro alle Carrozzerie di Mirafiori con un contratto a termine della durata di tre mesi. Le loro assunzioni - le prime dopo 10 anni nella fabbrica torinese - erano previste dall' accordo raggiunto dalle rsu con l' azienda per gli straordinari al sabato. L'intesa, con quella raggiunta in Cnh dove sono stati assunti altri dieci lavoratori, porta i primi risultati attraverso lo scambio fra la richiesta di aumento della produzione e le assunzioni.

ASPETTANDO L'ENI GAZPROM PUNTA SUL MERCATO TEDESCO

In attesa di chiudere l'accordo con l'Eni - la cui firma era originariamente attesa per oggi - che gli dovrebbe aprire le porte del mercato italiano, la Gazprom si prepara a sbarcare in Germania. Il colosso russo del gas starebbe lavorando per acquisire partecipazioni nelle società locali e puntare così alle forniture alle famiglie. I negoziati con alcuni monopoli locali, come quello che fornisce gas alla città di Lipsia, sarebbero già partiti.

Ancora due banche in cerca di partner

Dopo le nozze Sanpaolo-Intesa, oggi la Bpi sceglie con chi accasarsi. Restano «single» Mps e Capitalia

■ **di Laura Matteucci** / Milano

ZITELLE La notizia è ufficiale: la Popolare italiana è pronta per le nozze. Il consiglio di amministrazione della Bpi, convocato per questa mattina, dovrà «deliberare, tra l'altro, in merito alle determinazioni sui profili strategici e su ipotesi di aggregazione formulate dal Banco Popolare di Verona e Novara e dalla Banca Popolare dell'Emilia Romagna».

Bpi, insomma, la ex Popolare di Lodi di Gianpiero Fiorani finita l'anno scorso nella bufera intende convolare a nozze e deve «solo» decidere con chi.

E si aggiunge così alla lista degli istituti che hanno scelto la strada dell'aggregazione. Nulla a che vedere, ovvio, con l'ultima mossa del risiko bancario, da cui è nato il colosso leader in Italia Intesa-Sanpaolo, nulla nemmeno con l'altra mega fusione, quella tra Unicredit e la tedesca Hvb, ma insomma, il fatto è che le «zitelle» in forma di banca sono sempre meno.

Anzi, per meglio dire, ormai rimangono in due, almeno tra gli istituti che contano: Capitalia e Monte dei Paschi di Siena. «Merito», anche, di un mercato più aperto e di una politica di Bankitalia più favorevole a questo genere di operazioni.

Oggi, certo, sarà il giorno della Bpi, che deve cercare di risollevare le proprie sorti. A Lodi, intanto, si soppesano gli schieramenti. Nel cda di Bpi si starebbe affermando una maggioranza favorevole all'aggregazione con Verona. Il territorio, invece, starebbe sempre più polarizzandosi verso l'Emilia, il che creerebbe potenzialmente in sede di assemblea una netta spaccatura.

Matteo Arpe, amministratore delegato di Capitalia **Foto di Matteo Bazzi/Ansa**

L'associazione piccoli azionisti di Bpi è favorevole all'adozione di «un modello federativo di tipo aperto che possa associare anche altre realtà», dice il presidente Franco Vecchi. «Occorre salvaguardare - spiega - la conservazione dell'autonomia della Bpi e la tutela del territorio dove è presente». Secondo Vecchi inoltre «l'integrazione deve tutelare le professionalità della banca e i livelli occupazionali» oltre a «ad accrescere il valore dei titoli e dell'istituto».

Una volta chiusa la partita Bpi, restano invece aperte quelle Mps e Capitalia che, secondo gli analisti, potrebbero vedere un'opzione plausibile nella crescita per linee esterne. Escludendo una fusione tra le due, non sembra esserci un altro partner domestico dalle giuste dimensioni, quindi cercare un partner fuori dall'Italia potrebbe rendersi necessario.

E proprio qualche giorno fa, in un'intervista al Sole 24ore, Alessandro Mitrovich, numero uno di Royal Bank of Scotland (Rbs) in Italia, ha pronosticato per Capitalia una caduta «in mani straniere». «Dopo la fusione Sanpaolo-Intesa - spiegava Mitrivich - c'è pochissimo da comprare. Dove può finire Capitalia se non all'estero? Senza contare che gli appetiti stranieri si giustificano con i numeri dell'istituto, con il management che ha fatto un lavoro eccellente». Su Capitalia negli ultimi anni si è detto di tutto di più, e l'ipotesi più appetibile è stata senza dubbio quella di un'aggregazione con Intesa. Com'è finita, è cosa nota.

Quanto ad Mps, il discorso cambia di poco. Sfumata l'ipotesi di un'aggregazione con Unipol, con cui i legami restano comunque stretti, resta l'obiettivo di una crescita dimensionale con una disponibilità a valutare anche aggregazioni. Tra le ipotesi si è parlato anche di una possibile alleanza con Abn Amro, che potrebbe anche passare attraverso un conferimento a Rocca Salimbeni di Antonveneta. Per Siena resta comunque il vincolo del rapporto con il territorio.

La linea strategica della Fondazione Mps è stata ribadita nel nuovo piano triennale. La Fondazione, azionista della banca con il 49%, nel capitolo sulla banca ha tolto un'indicazione inserita lo scorso anno riguardo alle possibili alleanze: quella dei soggetti bancari «simili». Un riferimento implicito alle opzioni, ormai sfumate, Banca Intesa e Sanpaolo Imi, simili per la presenza delle Fondazioni nell'azionariato.

Caro greggio, per l'Italia bolletta record

Nel 2006 pagheremo 27 miliardi di euro, cinque in più dell'anno scorso

■ / Milano

STANGATA Il petrolio scende. Ma nonostante il calo delle quotazioni registrato nelle ultime settimane, si profila quest'anno una stangata sul fronte della fattura petrolifera. Nel 2006 pagheremo 5 miliardi in più dell'anno scorso.

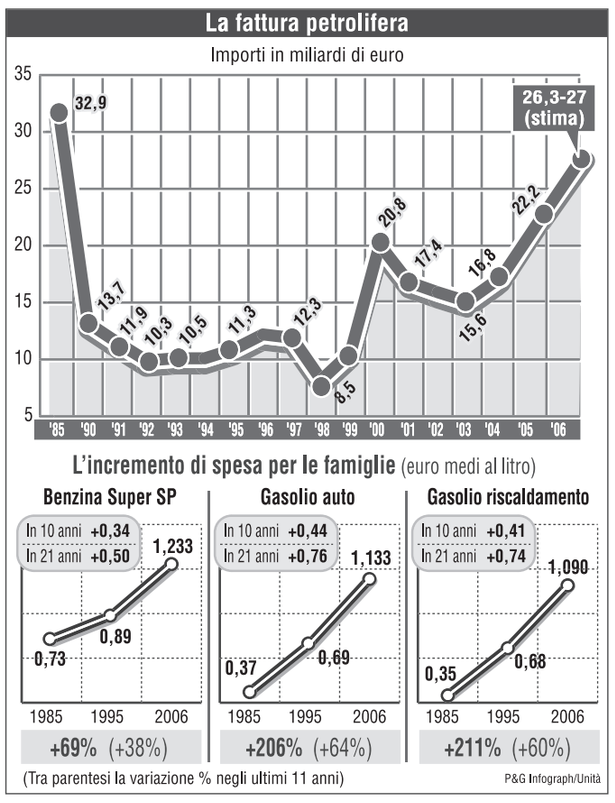
Se le quotazioni dell'oro nero dovessero mantenersi sui livelli attuali nell'ultimo scorcio dell'anno, i conti 2006 dovrebbero infatti attestarsi sui 27 miliardi di euro contro i 22 dell'anno passato. E, se le prime stime che arrivano da fonti di settore - basate sull'andamento delle quotazioni del petrolio nei primi 9 mesi e sulla proiezione degli attuali valori per la rimanente parte dell'anno - trovassero conferma si tratterebbe dela fattura petrolifera più cara da oltre 20 anni, dai tempi cioè dell'ultimo grande shock petrolifero degli anni '80.

I primi nove mesi dell'anno - spiegano infatti fonti di settore - si sono chiusi con un costo medio dei diversi tipi di petrolio importati in Italia intorno ai 58 dollari al barile, in aumento di circa 7 dollari rispetto ai 51 dollari della media annua registrata nel corso dei 12 mesi precedenti. A spingere sono state le fiammate registrate dal greggio nel corso dell'estate, con i nuovi record storici che hanno visto il barile, sui mercati internazionali, superare anche i 78 dollari. Quotazioni che, se non avessero invertito la tendenza, avrebbero portato quest'anno la fattura energetica italiana oltre quota 30 miliardi.

Anche se la tendenza ribassista, registrata negli ultimi tempi, dovesse proseguire nei prossimi mesi la bolletta italiana per quest'anno non dovrebbe comunque scendere sotto ai 26-27 miliardi di euro. Se, infatti, il barile si mantenesse sui livelli attuali (58,63 dollari la quotazione di venerdì a New York) nei prossimi due-tre mesi, l'anno si chiuderebbe con un conto intorno ai 27 miliardi. Se invece l'oro nero dovesse continuare ad indebolirsi e attestarsi su livelli vicini ai minimi toccati la scorsa settimana - sui 52 dollari al barile - la bolletta petrolifera 2006 si attesterebbe sui 26,3 miliardi di euro. Ad un livello cioè sempre ben più alto dei 22,213 dell'anno passato, nonostante una domanda che registra una stallo. Sui conti che ogni anno l'azienda Italia paga pesa la dipendenza del paese dall' oro nero: circa l'85% contro una media europea intorno al 50%.

> Il prezzo record del barile ha fatto lievitare le tariffe di luce e gas: ogni famiglia pagherà 100 euro in più

Il caro-petrolio che quest'anno aggraverà i conti italiani, rischiando di ripercuotersi sull'intera economia, non ha tardato di produrre i propri effetti sulle tasche dei cittadini. A cominciare dalle bollette elettriche e del gas che quest'anno hanno messo a punto progressivi aumenti, con la spesa media di una famiglia tipo salita di oltre 100 euro rispetto all'anno scorso.



ZANUSSI DI PORCIA

L'azienda richiama i pensionati

■ Turno notturno e richiamo in servizio dei pensionati allo stabilimento «Electrolux Zanussi» di Porcia (Pordenone), di fronte ad un'emergenza produttiva: dal 23 ottobre prossimo sarà aperto il primo turno notturno e, per coordinare il lavoro dei circa 60 contrattisti, assunti per un paio di mesi, sono stati richiamati in servizio alcuni capilinea e capiturno già andati in quiescenza.

I maggiori volumi sono dovuti al fatto che Electrolux ha deciso di chiudere entro il marzo prossimo lo stabilimento «Aeg» di Norimberga. Le commesse di lavabiancheria che non possono più essere realizzate nella fabbrica tedesca in via di dismissione, devono quindi essere «dirottate» negli altri siti produttivi del gruppo svedese. A Porcia verranno garantiti 50 dei 70 mila «pezzi» chiesti in più rispetto alle previsioni.

Pacata la reazione sindacale, anche se Gabriele Santarossa, delle Rsu della Uilm, punta il dito sulle inefficienze della produzione: «Questa soluzione - ha commentato - è quella che va meno a turbare i lavoratori a tempo determinato assunti per garantire i volumi in crescita. In realtà, però, se l' azienda fosse stata più solerte ed efficace nel risolvere i problemi di produttività che si sono evidenziati in questi mesi, dovuti in buona parte a inefficienze nello stabilimento, non si sarebbe dovuti ricorrere al turno notturno e ai pensionati».

Secondo il sindacalista, tutte le risorse umane dello stabilimento sono assorbite sugli attuali due turni e nelle nove linee di montaggio.

Parchi giochi addio, Gardaland ceduta a un fondo americano

Blackstone, già titolare di Legoland e Merlin Entertainement, ha firmato un'intesa con l'attuale proprietà partecipata dal gruppo Bpvn

■ / Milano

L'Italia rischia di diventare«colonia» anche nel redditizio business dei parchi giochi. Dopo Mirabilandia - finita definitivamente sotto il controllo di un gruppo estero passando lo scorso agosto agli spagnoli di Parques Reunidos - adesso tocca a Gardaland finire in mani straniere.

Il più grande parco divertimenti a tema d'Italia passa agli statunitensi del fondo di private equity Blackstone, a conferma di come il fruttuoso mercato del divertimento continui a suscitare appetiti all'estero.

L'operazione era nell'aria da tempo e non senza difficoltà il gruppo americano, che gestisce una trentina di queste cittadelle del divertimento, è riuscito a spuntarla mettendo sul piatto un'offerta che supererebbe i 500 milioni di euro.

Il colosso finanziario Usa, già titolare di Legoland e Merlin Entertainement, ha siglato un memorandum di intesa con Andrea Bonomi di Investindustrial e Aletti Merchant (Gruppo Banca Popolare di Verona e Novara), comproprietarie del parco attraverso una catena societaria che ha per vertice il veicolo Cornel, di cui detenevano il 45 per cento a testa. A sua volta Cornel possedeva Theme parks holding (Tph) la società proprietaria del 90,8 per cento di Gardaland.

E proprio sul parco di Castelnuovo del Garda - nato 31 anni fa e che oggi conta tre milioni di visitatori all'anno con un giro d'affari da 100 milioni di euro e un margine operativo lordo di circa 41 milioni di euro - si erano appuntate in passato le attenzioni del sultano del Dubai: attraverso Madame Tussauds, il museo delle cere londinese controllato dalla Dubai InternationalCapital del principe Mohammed bin Rashid Al Maktoum, erano stati avviati colloqui fin dall'ultimo scorcio del 2003 sulla base di un'offerta di circa 500 milioni di euro.

Ma la proposta è stata sempre rinviata al mittente. «Gli affari vanno bene e quindi non abbiamo intenzione di vendere» - hanno spiegato fino a quest' estate i responsabili della società del marchio legato alla mascotte del drago Prezzemolo.

Poi, le presunte difficoltà di gestione, e forse le tensioni con i soci di minoranza, avrebbero fatto cambiare idea ai vertici di Gardaland spingendoli a passare la mano a un esperto del settore. L'operazione - secondo fonti d'agenzia - sarebbe già stata notificata l'11 ottobre all'Antitrust che non avrebbe riscontrato ostacoli al piano di concentrazione dando tempo fino al 20 ottobre per la segnalazione di eventuali rilievi.

Unica consolazione. Se molti gioielli italiani del business del divertimento prendono il largo, altri parchi tematici dal fatturato di tutto rispetto sembrano destinati a rimanere radicati in patria. Strutture come la riminese Italia in Miniatura dei fratelli Rambaldi e le riccionesi Aquafan, Oltremare e IMax controllate dalla società veronese Valdadige Futura, appaiono per ora immuni dal processo di concentrazione che sta caratterizzando il settore e determinate a ignorare l'interesse manifestato da grandi imprese internazionali.